

POLITICA

Grillo incatena i grillini

«Il Parlamento è abusivo»

● **Nuovo diktat per stoppare le aperture al dialogo dei suoi in aula: «La legge elettorale solo nella prossima legislatura»** ● **La sfida è sulle europee: in caso di flop il M5S rischia di evaporare**

ANDREA CARUGATI
ROMA

Riforma del bicameralismo? Non se ne parla. Dialogo sulla nuova legge elettorale? E perché mai visto che Renzi propone solo «porcate incostituzionali»? Incalzati dalle proposte del sindaco di Firenze, Grillo e i suoi sembrano in difficoltà. E non solo perché i dissidenti sono in fermento, e spernacchiano su twitter la linea durissima dell'ideologo Paolo Becchi accusandolo di essere una comparso. «Se è il nostro Gianfranco Miglio sarebbe opportuno che ce lo dicessero...», sorride il deputato Walter Rizzetto.

Il punto vero è che la sfida di Renzi va a toccare uno dei talloni d'Achille del M5S, e cioè la percezione di un sostanziale giro a vuoto in questi primi dieci mesi di attività parlamentare. Non è un caso che Grillo, nel suo messaggio alla nazione del 31 dicembre abbia passato la metà del tempo a tentare di dimostrare che «non è vero che non abbiamo fatto niente». E che comunque «abbiamo contro tutti dalle tv alla Bce fino alla massoneria».

Ecco perché, dopo un giorno di silenzio sulle proposte di Renzi, ieri Grillo prima si è buttato sulle proposte per le europee già lanciate al V Day di Genova (e scivolata via senza lasciare il segno), poi ha deciso di scrivere un post per chiudere definitivamente le porte a qualsiasi percorso di riforme in questa legislatura. «Il Parlamento attuale è incostituzionale, i suoi eletti sono stati nominati, in Parlamento siedono 150 abusivi eletti grazie al premio di maggioranza del Porcellum. E questa gente dovrebbe occuparsi di legge elettorale e magari di riforma della Costituzione? Al massimo può andare a casa». «Napolitano, dopo la pubblicazione delle motivazioni della Consulta, attesa per fine gennaio, deve sciogliere le Camere», insiste il Capo dei

Cinquestelle. Per poi annunciare per l'ennesima volta la consultazione in Rete sulla legge elettorale targata M5S: «La svilupperemo online a partire dalla prossima settimana insieme agli iscritti certificati al M5S (circa 100mila) e sarà pronta entro febbraio». «Sarà la nostra posizione ufficiale da discutere in Parlamento», spiega Grillo, ma solo «quando un Parlamento legittimo sarà insediato».

Una linea durissima, che scavalca persino quanto detto dai fedelissimi nelle ultime ore. I due capigruppo, Federico D'Incà e Paola Taverna, infatti, avevano spiegato di essere comunque pronti a discutere in questo Parlamento delle riforme, non appena il Pd fosse passato dagli «spot mediatici» alla discussione nelle Aule. Grillo invece annuncia che la discussione delle prossime settimane sul blog servirà solo a costruire la proposta di legge da presentare alle elezioni. E da utilizzare nella prossima legislatura.

Una mossa che richiama quanto fatto dai due leader quando alcuni senatori presentarono mesi fa un emendamento contro il reato di clandestinità. Dopo la bagarre, un post sul blog spiegò che «la proposta del M5S verrà elaborata in rete e farà parte del prossimo programma elettorale». Come dire: non potete fare niente.

Nel merito delle riforme istituzionali, infatti, il movimento sembra decisamente afasico. Sul Senato, rivela la dissidente Alessandra Bencini, c'è un problema grosso come una casa: «Se passa la linea di Renzi, e cioè un Senato con sindaci

...

I senatori: «Meglio tenerci due Camere». L'ex comico: «Letta e Renzi pappagalli delle lobby comunitarie»

presidenti di Regioni, noi rischiamo di essere praticamente azzerati. Ci saranno solo quelli del Pd e Forza Italia...». I grillini, poi, sembrano affezionati al bicameralismo. «Avere due camere offre maggiori garanzie ed è più utile per correggere i decreti: se qualcosa sfugge a una Camera ci pensa l'altra», spiega Bencini. Una posizione condivisa anche dalla capogruppo Paola Taverna e da Nicola Morra. Mentre l'esperto di sistemi elettorali Danilo Toninelli s'incarica di demolire tutte e tre le proposte di Renzi, bollandole come «incostituzionali perché contengono un premio di maggioranza che non esiste nel resto d'Europa». L'unica proposta firmata M5S e già depositata in Parlamento è un sistema proporzionale, che non garantirebbe un vincitore.

E così Grillo si butta contro l'Europa, «che ci invia i suoi messaggi per bocca di Napolitano e della coppietta di pappagalli Capitan Findus Letta e Renzi». Rilancia i suoi sette punti capitanati dal referendum contro l'euro e conditi dagli

Eurobond, una contraddizione palese. Più lo stop al fiscal compact e al pareggio di bilancio. «Quest'Europa si è trasformata in una moderna dittatura che usa i cerimoniali democratici per legittimare sé stessa. Oggi la UE è un Club Med infestato dalle lobby», scrive il leader.

Un programma che ha il vantaggio di cogliere il sentimento di euro delusione che si sta diffondendo anche in Italia. Del resto, per Grillo la sfida di maggio è cruciale. L'obiettivo è quello di arrivare a Strasburgo come primo partito. In caso di fallimento, o addirittura di una discesa sotto il 20% con un Pd molto sopra, per il M5S si metterebbe male. Il Capo ha già detto che non ha alcuna intenzione di restare alla guida di un partito «se gli italiani continuano a votare questa gente qui». Per questo Grillo tifa perché Renzi non combini nulla in questi sei mesi. Altro che cambiare il Senato per risparmiare. Se il sindaco fiorentino azzecca le riforme, per l'ex comico sono guai.

Il leader del Movimento Cinque Stelle, Beppe Grillo

IL CORSIVO

Il Travaglio curioso

● *Il collega Marco Travaglio, in crisi di astinenza da Cavaliere, si è trovato un altro nemico, anzi due. Il presidente della Repubblica e poi, fatte le debite differenze, l'Unità. Ieri è riuscito nell'ardimentosa impresa di mettere entrambi i soggetti nello stesso editoriale. Nel suo scritto il duro e puro Travaglio, che poco ha a che vedere con la stampa corazziera, chiede con la consueta modestia di «captive dove mai l'Unità abbia tratto il dato di ascolti record (più 12,2 per cento)» riferito all'aumento degli italiani che nell'ultima sera dell'anno hanno voluto ascoltare il Capo dello Stato in diretta tv. Nessuna fonte privilegiata, si rassicuri il vicedirettore del Fatto. Men che mai la volontà di spacciare dati taroccati e di parte. Quel numero che ha stimolato la sua curiosità era sulle agenzie, consultabili da*

il Fatto
Politica & Palazzo

Discorso Napolitano, in aumento gli ascolti in tv con quasi 10 milioni di spettatori

Il messaggio del Presidente della Repubblica è stato seguito da 279mila italiani in più rispetto all'anno scorso con un incremento del 2,8 per cento. L'aumento più sensibile si è registrato sulla Rai, con un milione di utenti in più che si sono sintonizzati sulle reti pubbliche. In calo il risultato su Canale5

di Redazione Il Fatto Quotidiano | 1 gennaio 2014

Commenti (2596)

qualunque giornalista di qualunque giornale. Tant'è che quel dato, riferito agli ascolti Rai, lo si può ritrovare nei titoli e nei testi prodotti a Capodanno da tutti (o quasi) i giornali italiani. Anche dal Fatto, che ha fatto la scelta di mettere il numero assoluto e non la percentuale. Ma basta saper fare di conto...

P.S. Se esiste la «stampa corazziera» come definire la prosa di Travaglio quando, nell'intento di rendere omaggio al suo politico di riferimento, scrive che rispetto al discorso di Napolitano «tutt'altra storia è il messaggio di Beppe Grillo, politicamente rilevante per i contenuti ma soprattutto per i toni». Stampa grillina. M. C.

«Letta agisca in fretta se vuole arginare i demagoghi»

OSVALDO SABATO
osabato@unita.it

Sulle cose da fare ricorda il messaggio di San Silvestro del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Ora però tocca al governo Letta darsi una mossa sulle riforme istituzionali, elettorale e del lavoro. «Basta con i rinvii» dice Gianni Pittella «il tempo che gli italiani concedono ancora alla politica e al governo non è molto. Solo le vecchie logiche dilatorie e dei veti incrociati possono ridurre drasticamente questo tempo. Il premier Letta agisca quindi da subito».

L'esponente del Pd e vice presidente vicario del Parlamento europeo, nel frattempo guarda con molto interesse le prime mosse del neo segretario dei democratici Matteo Renzi. «Mi pare che stia andando sul concreto» commenta Pittella dopo l'accelerazione del leader Pd sulla nuova legge elettorale, riforma della Bossi-Fini e unioni civili. «In maniera corretta si è rivolto sia agli alleati di governo, all'insieme del Parlamento e alle forze sociali ponendo le questioni prioritarie, che ogni cittadino chiede di risolvere» aggiunge, «come ha giustamente richiamato il presidente Napolitano, ci sono tante emergenze da affrontare: un'Europa che resta baluardo della pace e della stabilità

L'INTERVISTA

Gianni Pittella

L'europarlamentare Pd: «Se si fanno le riforme si tolgono argomenti a chi vuole votare subito Bene Renzi sulla Bossi-Fini e sull'adesione al Pse»



continentale ma che rischia l'implosione se continua a vivere di sola finanza e vincoli». E poi il Sud che «aspetta un piano pluriennale di sviluppo e lavoro che riaccenda il futuro delle nuove generazioni meridionali».

Il vicepremier Alfano però frena sul superamento della Bossi-Fini mentre per quel che riguarda le unioni civili precisa che prima viene la famiglia.

«Ma la Bossi-Fini è una legge iniqua che ha creato tanti danni. Affermare e legiferare nel senso del recepimento dello ius soli in Italia sarebbe un atto di civiltà, che ci porterebbe nel novero dei Paesi più moderni e civili. Le unioni civili non penso che siano in contrasto fra i doveri della famiglia, intesa in forma tradizionale, e il dovere di estendere la platea dei diritti».

A proposito di Europa, per Renzi sfiorare il limite del 3% del rapporto deficit/Pil non sarebbe un dramma.

«Credo che il segretario ponga in generale la necessità di rivedere il patto di stabilità che è diventato una morsa asfissiante, non solo per l'Italia. Quindi, io sarei più per interpretare la sua richiesta come una ferma battaglia del governo italiano e dei parlamentari italiani a Bruxelles per modificare nel suo insieme il patto di stabilità. Una sua maggiore flessibilità potrebbe consentire di fare maggiori investimenti e poi

dopo vent'anni è inaccettabile che vi sia un numerino, il famoso 3%, a governare la possibilità di investire nei settori strategici dello sviluppo. Io prenderei la sua affermazione come un monito forte affinché la cosa principale che l'Italia deve fare in Europa è cambiare queste regole di politica economica».

Il Pd nel Pse potrebbe incidere di più anche in Europa?

«Aderire al Pse è una delle ottime posizioni assunte dal segretario, ora questa decisione deve essere presa dalla direzione del partito, ma mi pare assolutamente importante che Renzi abbia indicato questa strada, come una strada non soltanto maestra, ma anche urgente da percorrere e aggiungo da realizzare prima del congresso del Pse a marzo in Italia».

Grillo insiste per un referendum sull'euro e gli euroscettici non mancano neanche nel nostro Paese.

«Noi nella prossima campagna elettorale avremo tre posizioni politiche. Quella demagogica ed anti europea di

...

«Bisogna rivedere il patto di stabilità. È ormai una morsa asfissiante non solo per l'Italia»

Grillo e Berlusconi, diranno che tutte le colpe vengono dall'Europa, proporranno soluzioni semplici ancorché irrealizzabili come l'uscita dall'euro, loro sanno che giuridicamente non è possibile uscire dalla moneta unica, poi avremmo la posizione di chi fa una sorta di idolatria dell'Europa così com'è. Noi come Pd dovremmo dire che l'Europa va salvata, ma per salvarla va cambiata radicalmente nelle sue politiche economiche e nel suo profilo, che oggi è più di una confederazione di Stati, che non di unione politica. Il Pd deve puntare alla creazione degli Stati Uniti d'Europa con un Parlamento legiferante a tutto tondo, una commissione europea che sia il governo della Ue, una banca centrale europea prestatrice di ultima istanza, un esercito europeo e un bilancio che assomigli molto a quello che c'è negli Usa».

Ipotesi election day. Berlusconi spinge per andare subito al voto politico. Lei è d'accordo?

«Ma perché evocare le elezioni anticipate se ci sono le possibilità di fare le riforme? La priorità sono le cose che sta chiedendo Renzi, se si fanno non vedo perché si debba votare prima, se non si fanno e c'è la tentazione di tirare a campare allora è vero che il problema di un'interruzione della legislatura si porrebbe».